

# Microfiliate le «radici» di Don Bosco

**Oltre 28.500 documenti riferentisi a Don Bosco sono stati microfiliati e catalogati, e ora sono a disposizione degli studiosi per approfondire la conoscenza degli «atti di nascita» della realtà salesiana**

**G**li atti di nascita della realtà salesiana, maturata con Don Bosco e attorno a lui nel secolo scorso, sono stati fissati su pellicola e assicurati per sempre alla storia e alla ricerca scientifica: si tratta di 28.500 documenti per complessive 139.151 facciate, costituenti il «Fondo Don Bosco», presso l'Archivio salesiano centrale di Roma. Questi documenti prima sono stati «trasferiti» in 2.322 microschede, comprendenti 60 fotogrammi ciascuna; e ora sono stati anche catalogati e descritti in un volume di oltre 600 pagine che ne facilita la ricerca.

Si tratta di una felice iniziativa dell'Istituto storico salesiano, voluto nel 1977 dal Capitolo Generale della Congregazione, proponeva: «Si mettano a disposizione della famiglia salesiana i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da Don Bosco, e se ne promuova a tutti i livelli l'approfondimento, l'illustrazione e la diffusione».

Il settore è stato affidato dal Rettor Maggiore a don Ugo Santucci, già docente di Storia ecclesiastica e Ispettore salesiano in Centroamerica, e a 4 suoi collaboratori ciascuno con compiti specifici. Occorreva anzitutto riorganizzare l'Archivio centrale, impresa complessa. Particolari cure sono state riservate a quella parte che va sotto il nome di «Fondo Don Bosco», la più preziosa perché raccoglie i documenti storici riguardanti Don Bosco e la sua opera. Si trattava di prenderne conoscenza, ordinarli, assicurarne la migliore conservazione possibile, metterli a disposizione degli studiosi.

**Una miniera.** «Sono lettere scritte da Don Bosco — spiega don Alfonso Torras, il sacerdote spagnolo che ha curato la microfilmatura e compilato il catalogo dei documenti —. Sono opuscoli come «le Memorie dell'oratorio» scritte da Don Bosco stesso, sono tanti suoi appunti e memorie in cui è dato ritrovare il suo testamento spirituale alla famiglia salesiana. Sono i primi documenti sulla congregazione, cronache, racconti di *sogni*, resoconti di viaggi, lettere indirizzate

a lui, documenti su fatti e circostanze particolari della sua vita, biografie di salesiani da lui scritte, le sue pubblicazioni, annotazioni sui suoi delicati interventi tra Chiesa e stato, conferenze, profezie, massime, petizioni per l'apertura di case, verbali delle riunioni del primo consiglio superiore... E anche i suoi scritti sul sistema preventivo, sull'Istituto delle FMA, sulle vocazioni, le missioni, le associazioni giovanili dell'Oratorio, le biografie dei suoi migliori alunni... E poi tutto ciò che ha riguardato il suo processo di canonizzazione».

Una miniera, don Torras. «Certo. Ma più interessante ancora della quantità è la qualità. Leggere, studiare, anche solo scorrere con l'occhio questi documenti, è come rivivere i momenti in cui furono scritti, ci si immagina di essere tornati all'Oratorio di Valdocco e di contemplare come testimoni oculari i fatti mentre accadono...».

**Le schede, il catalogo.** L'opera di microfilmatura ha richiesto un lavoro lungo e paziente, ormai quasi del tutto ultimato. Le schede ottenute saranno depositate in tre località di tre continenti diversi, un esemplare completo per ciascuna località.

«La microfilmatura non basta — aggiunge don Torras —, occorre poter risalire al contenuto delle singole schede. Così, parallelamente si è allestito un catalogo dove è indicato il posto esatto di ciascun documento nella scheda in cui è stata microfilmata». Per esempio — spiega — la dicitura «56A7» significa: «Scheda numero 56, linea A (le linee per ogni scheda sono 5, indicate con le lettere dalla A alla E), settima posizione da sinistra». Accanto a questa sigla, nel catalogo si legge: «Vittorio Emanuele II», e in cima alla pagina: «Lettere di Don Bosco». Il documento 56A7 contiene dunque una lettera che Don Bosco scrisse al re.

Questo catalogo ampio e minuzioso è ora diventato un volume di 630 pagine, dal titolo «Fondo di Don Bosco — microschedatura e descrizione». Esso costituisce un prezioso sussidio di ricerca, che rende accessibili agli

studiosi i documenti riguardanti Don Bosco e gli inizi della sua opera.

**Benemeriti nel conservare.** L'Archivio salesiano ha una curiosa storia. «Alcuni di quelli che vissero accanto a Don Bosco — racconta don Torras — hanno riempito quaderni con i fatti che accadevano sotto i loro occhi». Uno di quei primi salesiani è don Domenico Ruffino, che cominciò ad annotare i detti e fatti di Don Bosco a partire dal 1859, quand'era ancora chierico. Un altro fu don Giovanni Bonetti, divenuto poi primo direttore del Bollettino Salesiano, che pubblicherà a puntate sulla sua rivista il libro «Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano».

Ma la figura di Don Bosco appariva ai suoi figli così ragguardevole che nel 1861 essi si impegnarono a prendere nota di tutto, e costituirono una commissione che si sarebbe riunita con notevole frequenza (almeno due o tre volte al mese) per revisionare quanto fosse stato scritto. Erano in 14 quelli della commissione, e tra essi nomi illustri come don Rua, don



Barberis, don Cagliero, oltre ai due già ricordati. I salesiani d'oggi devono molta gratitudine a questi cronisti, che li hanno arricchiti con i loro documenti di prima mano. Basti dire che di don Bonetti e don Ruffino sono giunte fino a oggi un 500 pagine ciascuno, un migliaio di don Viglietti, addirittura 8000 da don Barberis.

Ancora vivente Don Bosco, altri due salesiani si resero benemeriti nel conservare e arricchire il materiale documentario oggi conservato nell'archivio salesiano: don Giovanni Battista Lemoyne e don Gioachino

Berto. Don Lemoyne diventerà lo storico di Don Bosco (a lui si devono i primi 9 dei 19 volumi che costituiscono la monumentale biografia «Memorie Biografiche di Don Bosco»). Nel 1883 Don Bosco lo aveva chiamato a sé come segretario particolare; poi pochi giorni dopo gli domandò con la consueta delicatezza: «Per quanto tempo pensi di restare presso Don Bosco all'Oratorio?»; e don Lemoyne: «Fino alla fine dei secoli». Quanto a don Berto, svolse in precedenza la mansione di segretario, cominciandolo già da chierico, e accompagnò Don Bosco in lunghi viaggi per l'Italia e altrove; gli fu accanto finché le cattive condizioni di salute lo costrinsero a lasciare ad altri il delicato incarico. Ma rimase per tutto il resto della vita il fedele custode delle memorie di Don Bosco (come ben dimostra il saporito episodio raccontato nel riquadro qui accanto).

Negli anni '30 don Tommaso Bordas avviava il riordino di tutto il materiale fino allora raccolto, introducendo un complesso sistema di classificazione decimale che è rimasto in vita fino a oggi. Il lavoro veniva con-



dotto a termine tra il 1962 e il '65 da don Pietro Stella. Intanto l'archivio si è andato arricchendo di nuovi contributi, testi originali o loro fotocopie, provenienti dalle più diverse fonti; la maggior parte di questi documenti rimangono ancora inediti.

**Per ritrovare l'unità in Don Bosco.** Le finalità che si possono raggiungere con la nuova iniziativa sono numerose. Alla consultazione ora vengono offerte le schede invece del materiale originario, e è così possibile conservare più a lungo quest'ultimo. La collocazione poi delle schede stesse in

tre località diverse del mondo mette il materiale al sicuro, in caso di distruzione a causa di incendi o di guerre.

Gli studiosi hanno così facilitato l'accesso al materiale dell'Archivio centrale. Consultando il catalogo sono in grado di identificare le schede di loro interesse e possono richiederle con minima spesa (le 60 pagine di una scheda costa sulle duemila lire, cioè 33 lire per ogni fasciata dei documenti). Non occorre più compiere lunghi viaggi per raggiungere l'archivio, ma è come se l'archivio stesso andasse a casa loro.

Gli studiosi potranno così affrontare il problema, sollevato in anni recenti, del fondamento critico di quanto è stato detto e scritto finora su Don Bosco. C'era nell'aria il sospetto che tante pennellate del suo ritratto storico fossero il frutto più di entusiasmo sentimentale che non di rigorosa ricerca oggettiva. L'immensa mole del materiale utilizzato in passato, e reso accessibile ora a tutti, sta dando ragione ai primi storici e in particolare agli autori delle «Memorie Biografiche»: essi lavorarono certo animati da un profondo amore per Don Bosco, ma quanto hanno scritto sembra riposare sostanzialmente su documentazione seria e sicura.

Aggiunge don Torras: «Maneggiando questo materiale, non solo si può conoscere meglio la verità dei fatti e detti di Don Bosco, ma tante volte se ne può anche cogliere il momento psicologico, la sua gioia, le sofferenze del suo spirito». E spiega con un esempio. Nel 1867 Don Bosco corse il rischio di vedere un suo opuscolo intitolato «Il centenario di san Pietro» finire all'indice dei libri proibiti, a causa di censure malevole che da Roma gli venivano spietatamente mosse. La cosa può stupire oggi, sapendo quanto Don Bosco amasse il Papa. Ma è accaduta. Tra le schede microfilmate ci sono pure quelle dell'opuscolo corretto di suo pugno da Don Bosco, perché in una seconda edizione fossero corrette le frasi incriminate. E l'ultima pagina reca scritto in grossi caratteri non tanto una devota giaculatoria quanto un grido: «Ausiliatrice Maria, aiutatemi!»

In sostanza le iniziative realizzate da don Alfonso Torras sul materiale dell'Archivio salesiano centrale rendono ora possibile un sogno e una decisione presa dal Capitolo Generale nel 1977: «La Congregazione, estesa oggi in tutto il mondo, torni a ritrovare la sua unità e autenticità nel suo fondatore Don Bosco».

**NELLA FOTO:** don Alfonso Torras, seduto, illustra al Rettor Maggiore il funzionamento degli apparecchi per la microschedatura.

## DON BERTO, LA CAMERA È APERTA

*Con quale spirito i salesiani vicini a Don Bosco custodirono i documenti relativi alle origini salesiane risulta anche da questo lepido episodio, accaduto nei primi anni del secolo, e raccontato dal Ruffillo Uguccione in «Fanciullezza salesiana», un opuscolo ciclostilato.*

Don Gioachino Berto: un prete magro, dal profilo ascetico, dall'aria raccolta, che era stato segretario di Don Bosco e conosceva quindi tanti suoi segreti. Don Berto non lesinava verso i giovani questi segreti, che faceva servire alla loro formazione cristiana: aveva un piccolo cenacolo di ragazzi che prendevano parte con vivo interesse alle sue saporose conferenze. Era però incredibilmente geloso e avaro di tutto il materiale di documentazione che aveva potuto raccogliere. Queste sue memorie le aveva assicurate nei vari cassetti della sua camera: un prezioso arsenale storico, dove nessuno, tranne lui, poteva metter piede. Tale contegno, per quanto lodevole, non poteva non attirare la meraviglia e la critica di chi era ostile alle esagerazioni. Non poteva mancare il lato umoristico. Ed eccone una innocente manifestazione.

Durante le vacanze estive i salesiani fanno gli esercizi spirituali, tutti vi devono prender parte. Anche il piissimo don Berto, che preferisce andare a Valsalice per... non allontanarsi troppo dai suoi tesori. In questo caso però egli chiude diligentemente a doppio giro di chiave la sua stanza, temendo che qualcuno approfitti della sua assenza. Difatti gli esercizi sono appena giunti a mezzo il corso quando un salesiano che viene dall'Oratorio dice al primo che incontra: «Avvisare don Berto che la camera è aperta».

Don Berto, quando riceve la commissione, ha un tuffo al cuore e corre in cerca del messaggero di sventura: «Ma come può essere, se io l'ho chiusa a doppia chiave?» «Che posso dirle, don Berto? Lei è partito che la camera era chiusa: adesso invece è aperta. Me l'ha detto il tale».

Il tale era uno che aveva la camera al suo stesso piano, e quindi doveva essere informato. Don Berto non perde tempo, piomba all'Oratorio con il fiato grosso, e arranca su fino alla sua camera. Ma la trova chiusa, tale e quale l'aveva lasciata.

«Ma come? — chiede al tale che gli aveva fatto giungere l'allarmante notizia. — È chiusa, e non aperta!» «Io non so se sia chiusa o aperta — risponde quel bel tipo —. So che tutti ne parlano, anche il giornale!»

«Il giornale?» domanda stupefatto don Berto. «Ma sì — replica l'altro —. Guardi qui: «La Camera è aperta!» Era difatti il titolo su due colonne in prima pagina del giornale «Italia Reale» di quel giorno stesso.